

ANTONIO CIMA

All'operosa vita di ANTONIO CIMA ben si potrebbe applicare il detto latino: *bene qui latuit, bene vixit.* Modesto per natura, il CIMA si nelle sue pubblicazioni di scienziato e si nella sua funzione di pubblico insegnante aveva in mira soltanto la ricerca del vero e il bene de' suoi allievi, pago dell'intima soddisfazione del dovere compiuto, alieno sempre dal mettersi in mostra; ma non meno proficua, anzi tanto più proficua fu per questo l'opera sua e come scienziato e come insegnante.

ANTONIO CIMA (nato a Valmadrera, in quel di Como, il 29 novembre 1854, addottoratosi in lettere nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano nel 1877, morto a Padova il 20 marzo del 1909) impiegò - altri direbbe, a torto, consumò - molti anni della sua carriera di docente nelle scuole secondarie (in ultimo fu professore di lettere greche e latine nel R. Liceo Umberto I di Roma), finché nel 1901 venne per concorso come straordinario alla cattedra di grammatica greca e latina in questa Università, dove, appena compiuto il triennio, fu promosso ordinario.

Ho detto sopra che a torto si potrebbero da altri considerare come consumati o perduti gli anni da lui impiegati nell'insegnamento secondario: infatti, a prescindere dalla Scuola di Magistero, dove soltanto coloro o, in ogni caso, meglio coloro che fecero un lungo tirocinio nelle scuole medie possono portare un ampio corredo di cognizioni tecniche e pratiche e un esatto metodo didattico, anche nell'insegnamento superiore delle varie discipline (e tanto più poi se trattasi del greco e del latino) non è a dire quanto vantaggio derivi al docente, e quindi agli studenti, da quella piena e sicura padronanza delle parti fondamentali ed essenziali della materia che si acquista col quasi giornaliero esercizio dell'insegnamento nella

istruzione secondaria. E il CIMA appunto, che all'insegnamento universitario venne da quello secondario, quasi come soldato recante nella sua giberna il bastone di maresciallo, vi giungeva già bene agguerrito di sode e sicure cognizioni pratiche e teoriche, le quali poi nella cattedra accademica ebbero campo maggiore e più fecondo per affermarsi ed esplicarsi.

Dell'operosità e del valore di ANTONIO CIMA come docente in questa Università è inutile spender parole, giacchè è troppo fresco e vivo ancora il ricordo della sua diligenza alle lezioni e dell'impegno da lui posto nella preparazione di queste, le quali se non riequivano per avventura molto brillanti, come si dice, dal lato esteriore (qualità questa bene spesso negativa, perchè a scapito bene spesso della serietà e della bontà), erano però sempre coscienziose, esposte con rigore di metodo e proficie: di che può far fede anche il fatto che allievi usciti dalla sua scuola dedicarono al loro Maestro, in segno di gratitudine, i primi e buoni frutti del loro ingegno e dei loro studi.

Dell'attività scientifica del CIMA sono chiara e sufficiente prova le indicazioni bibliografiche pubblicate di anno in anno nell'*Annuario* dell'Università. La sua laboriosità fu specialmente esercitata nel campo latino, assai meno nel greco; ma ben egli era « utriusque linguae peritissimus » o, per dirla col suo Orazio, « doctus sermones utriusque linguae », come attestano e gli scritti stessi di filologia latina e le sue molte e dotte recensioni di lavori concernenti la letteratura latina e greca pubblicate in varie Riviste (come la *Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica*, il *Bollettino di Filologia Classica*, *La Cultura*), nonchè il suo erudito e buon commento, con recensione critica del testo, ad una orazione di Licurgo (*L'Orazione contro Leocrate*. Torino, 1906). Lasciando da parte i suoi contributi minori alla filologia latina (quali le svariate e numerose comunicazioni alle Riviste, più particolarmente al *Bollettino* cit. e alla *Rivista di Storia Antica*, ecc.), dove è dato sempre di notare vuoi l'originalità e bontà di qualche osservazione, vuoi l'acume e la dottrina dell'autore, il CIMA diede principio alla sua attività letteraria con la pubblicazione di quei suoi *Principî della Stilistica latina* (Milano, 1881), che, quasi piccolo ma robusto virgulto, crebbero via via in quell'albero rigoglioso che è tuttora la *Teoria dello stile*

latino: di questo libro (ripubblicato sempre con miglioramenti e aggiunte, e per la IV volta l'anno 1902 a Torino) dicono abbastanza il merito sia le ripetute edizioni sia gli elogi della stampa nostrana e forestiera (per es. nella classica *Lateinische Stilistik* del Nägelsbach, di cui è uscita da non molto la IX edizione curata dal Müller, si fa di esso onorevole cenno). E alla dottrina dello stile latino, alla quale così per la natura del suo ingegno come per educazione si sentiva sempre attratto, dedicò il più e il meglio della sua operosità, sia ritornandovi più volte sopra nelle ripubblicazioni del suo trattato e più o meno indirettamente in altri lavori, sia, applicandone *in praxi* i precetti, nelle sue non molte ma buone dissertazioni scritte in latino, ed anche, perchè no? nell'eccellente traduzione del *de Oratore* (Parma, 1889-1893; libro I^o, Piacenza, 1904) e nella critica del testo e nel commento ai tre libri di quest'opera (Torino, 1886-1891; libro I^o, 1900): giacchè, come bene fu detto di lui (dal Valmaggi nella *Riv. di Fil.* 1909, p. 634), «..... la materia ch'egli predilesse fra tutte fu la dottrina dello stile latino, anche per una speciale inclinazione dello spirito, particolarmente scaltrito a percepire nei rapporti della parola con l'idea ogni più sottile rilievo e più delicata sfumatura ». Onde pure nella versione dal latino in italiano non meno che nella esegeti di Cicerone e in altri libri scolastici dà il CIMA saggio cospicuo di questa sua felice attitudine a rilevare le differenze e le analogie delle due lingue e a dare e conservare a ciascuna la sua propria fisionomia.

Fra le opere di maggior polso e di carattere storico-letterario e critico, per tacere di molti articoli e monografie comparsi specialmente nella *Rivista di Filologia*, ricorderò in modo particolare i *Saggi di studi latini* (Firenze, 1889), che ottennero un premio ministeriale dall'Accademia dei Lincei, e, oltre *La tragedia romana 'Octavia'* e gli *'Annali di Tacito* (Pisa, 1904), che fu l'ultimo suo lavoro filologico (giacchè il male insidioso che lo trasse innanzi sera al sepolcro gli aveva minata la salute e tolta l'energia del lavorare negli estremi anni della sua operosa esistenza), è da nominare *honoris causa - last, not least!* - il suo importante e lodatissimo saggio storico-critico intitolato *L'eloquenza latina prima di Cicerone* (Roma, 1903).

Quantunque l'attività scientifica del CIMA si sia svolta intorno a molteplici punti della letteratura latina, pure i raggi di essa, per così esprimermi, conversero principalmente come al loro naturale fuoco e si concentrarono nel grande oratore romano, a cui direttamente o indirettamente la parte maggiore e più importante de' suoi lavori (compresi, s'intende, quelli di stilistica) si riferisce: sicchè egli ben a ragione poteva ripetere a sè stesso le parole di Quintiliano: « ille se profecisse sciat, cui Cicero valde placebit ».

Di ANTONIO CIMA come uomo e cittadino non occorre qui parlare: tutti, quanti lo conobbero, e colleghi e amici e studenti, ne ammirarono sempre la dirittura del carattere, la serena tranquillità dello spirito e la grande bontà d'animo. Concludendo, dirò con parole che caratterizzano brevemente il CIMA come uomo e come insegnante e che tolgo, modificandole in parte e adattandole al mio scopo, da una nota definizione latina del perfetto oratore, che ANTONIO CIMA fu veramente il *vir bonus docendi peritus*.

PIETRO RASI.